

# L'inquinamento da farmaci

Diamo uno stralcio di come abbiamo risposto sul numero marzo-aprile 1981 de **La salute umana**, rivista del benemerito Centro Sperimentale per l'educazione sanitaria di Perugia, alla domanda: **Esiste un inquinamento da farmaci?**:

*Siamo tanto avvezzi a sentire usare paroloni nella dissertazione di problemi sociali ed a vedere, come suol dirsi, «strumentalizzati» anche fenomeni di ordinaria evenienza che, così, d'impulso, ci si sentirebbe indotti a dare una risposta negativa alla domanda posta dal titolo. Ciò tanto più in quanto taluni, forse delle categorie interessate a che non si diffondano «allarmismi» controproducenti alle vendite, sono arrivati addirittura a sostenere che il parlare di inquinamento da farmaci costituisca una sorta di... terrorismo verbale diffuso ad arte per ragioni demagogiche.*

*Cercheremo, anche per quest'ultimo motivo, di essere obiettivi al massimo; tanto più che noi siamo farmacisti e saremmo degli autolesionisti se, dei farmaci, ferri del nostro mestiere, c'inducesimo a parlare male per leggerezza.*

*Il termine «inquinamento» significa, alla lettera, «perdita delle caratteristiche di purezza», e solo con l'avvento della società industriale si è venuto riferendo a quel fenomeno ecologico di grandissima portata della perdita delle caratteristiche di purezza dell'ambiente che ci circonda. Si parla anche, più specificatamente, di inquinamento atmosferico, delle acque, ecc., dovuto a cause divenute ormai familiari.*

*Dell'espressione «inquinamento farmaceutico» riferito all'ambiente del nostro organismo (particolare, meraviglioso, ambiente biologico!) si è venuti, in verità, parlando in tempi più recenti, con il diffondersi... invadente delle specialità medicinali, e la domanda se esso esista o non esista appare più che legittima, anche se, come abbiamo detto, si può essere portati a ritenerla arbitraria o, comunque, sproporzionata all'effettiva situazione.*

*Personalmente, ricordiamo di averla vista usare per la prima volta su Epoca, l'8 ottobre 1972, dal prof. Carlo Zanussi, ordinario di patologia medica dell'Università di Milano, in «una preoccupante inchiesta medica: l'uomo pieno di pillole. Ci stiamo suicidando?». Diceva: «L'abuso di farmaci, considerato dal punto di vista generale, rappresenta uno degli aspetti del fenomeno dell'«inquinamento», pesante fardello di una civilizzazione, che non riesce più a distinguere tra spreco e necessità». Avevano collaborato all'inchiesta i professori Caviezei, Invernizzi, Cazzullo, Careddu e Candiani.*

*Il 23 ottobre dello stesso anno, il prof. Guido Granata, nel riferire di un Convegno sull'ecologia medica svoltosi a Montecatini, parlò anch'egli di «inquinamento da farmaci», in un lungo articolo sul suo giornale (Il Messaggero).*

*Il 5 maggio 1973, sul Corriere della sera, Leonardo Vergani, nel riferire di un altro Convegno tenuto a Bellagio dalla «Special Commission on internal pollution» («internal pollution» semplificando al massimo, vuol dire «inquinamento all'interno del nostro corpo»), prese in esame, come inquinanti, i farmaci. «La follia della pillola, disse, ha contagiato tutte le nazioni più progredite: più alto è il tenore di vita, più massiccio è il loro uso... il problema è fra i più drammatici tra quanti ci tocca affrontare».*

*Nel 1975, poi, Sergio Scarpa e Laura Chiti pubblicarono per gli Editori Riuniti l'opera «Di farmaci si muore» che, appunto, ha per sottotitolo L'inquinamento da farmaci in Italia, di cui diamo uno stralcio nella nostra «Appendice» (1).*

*Perché, dunque, questo apparente paradosso tra i farmaci, sollievo dei nostri mali, e i pericoli che essi comportano?*

*Di fatto i farmaci sono e restano una preziosa conquista dell'uomo: divinum opus est sedare dolorem!*

*Solo che dobbiamo sottostare ad una condizione: quella di accettare, con il bene che essi apportano, anche una loro ineludibile componente negativa, intrinseca alla loro stessa natura, alla quale poi si aggiunge una componente negativa che l'uomo si procura da sé, con l'incauta prescrizione o con l'ancor più incauta autoterapia...*

*... È pacifico che la ricerca scientifica cerca di prevedere e quindi di escludere ogni effetto avverso e lo stesso organismo mette in opera meccanismi di controllo, le cosiddette reazioni omeostatiche (omeostasi: da omoios- identico, stasis- stato, cioè la tendenza a mantenere stabili le condizioni esistenti) che peraltro uno stato patologico od un'anomalia biochimica o funzionale (genetica, indotta, o altro) possono deprimere o rendere inoperanti.*

*Si arguisce facilmente da tutto quello che abbiamo detto, la inderogabilità di conoscere al meglio, per quanto possibile, l'azione dei farmaci, non solo, ma altresì lo stato dell'organismo cui il farmaco è destinato, compito molto arduo anch'esso, non esistendo tanto malattie, quanto malati, ognuno diverso dall'altro nell'immane numero degli individui . . .*

*. . . Non conoscendo bene il farmaco, gli effetti secondari negativi possono prevalere su quelli benefici. L'arte della terapia consiste proprio nel sapere prevedere l'esatto bilancio tra gli uni e gli altri, nello stabilire, cioè, quel cosiddetto indice terapeutico, oltre il quale è preferibile rinunciare al farmaco. Nella pratica, essendo disponibile spesso una numerosa gamma di farmaci con indicazioni affini, si dovrà scegliere quello con maggiori benefici e minori danni.*

*Ma quante volte, dobbiamo ammetterlo, o per insipienza del medico (ardua ed altissima è la sua responsabilità, e per ciò stesso bisogna avere per lui grande rispetto!), o per faciloneria di improvvisati autoterapeuti, si va oltre il più appropriato indice?*

*È allora che l'inquinamento da farmaci prende più facilmente piede.*

*Ad esso possono indubbiamente concorrere altri tipi di inquinamento, dell'aria, dell'acqua, dei cibi, che, con l'assommarglisi, lo potenziano . . .*

*. . . Peraltro, nell'inquinamento specifico da farmaci possiamo includere quella nuova categoria di malattie chiamate iatrogene che, alla lettera, significherebbero «malattie causate dal medico» ma più correntemente significano «malattie causate dai farmaci». Moltissime di esse hanno ormai una fisionomia ben definita (superinfezioni da antibiotici, dovute al prevalere di germi insensibili all'antibiotico usato e che si virulentano, lesione midollare tossica dovuta a trattamento protratto con cloramfenicolo, itteri colostatici da fenotiazine, asma da aspirina, nefropatie da analgesici, ecc.).*

*Dobbiamo ricordare, per inciso che i «guasti» provocati dai farmaci, tanto più facilmente possono avvenire, quanto più essi sono usati in associazione; essendo ben comprensibile che, se è difficile prevedere gli effetti secondari indesiderati di un farmaco singolo, tanto più difficile sarà prevedere quello di farmaci associati anche per le interazioni che fra loro si determinano. Ciò non esclude che talune associazioni possano essere razionalmente adottate.*

*Ci si potrà, a questo punto, domandare se i benefici apportati dai farmaci non vengano, per così dire, neutralizzati dai loro pericoli.*

*Diciamo subito di no; perché non v'è dubbio che la lunghezza della vita umana, pur se tra i longevi è maggiore il numero dei deboli e dei malati, è grazie a loro notevolmente aumentata; anche se gran parte di questo evento è dovuto alle migliori condizioni igieniche delle popolazioni, intese come migliore prevenzione delle malattie.*

*Indubbiamente, però, amministriamo male il prezioso patrimonio di farmaci che la Scienza ha approntato e quello, non meno prezioso, delle difese naturali dell'organismo, che costituiscono l'inderogabile premessa perché i farmaci stessi possano spiegare la loro azione benefica . . .*

**Nell'occasione, non riteniamo estraneo all'argomento dell'inquinamento da farmaci quella **oligotossicologia** di cui vent'anni fa scriveva con felice intuizione su **La Clinica terapeutica**, vol. 20, n. 122, maggio 1961, il farmacologo prof. Luigi Mattei, in uno studio su «Gli aspetti attuali della tossicologia»:**

*Oggi ci troviamo di fronte ad una vera e propria fisiopatologia da sostanze estranee che era sconosciuta alla classica tossicologia. L'intossicazione non ha spesso alcun rapporto con la fisionomia tossica della sostanza, coi caratteri di un avvelenamento acuto e neanche con quelli di una intossicazione cronica. Si tratta di manifestazioni di altro genere, cliniche e, talvolta, anatomicopatologiche, sia specifiche che aspecifiche generalmente legate all'assunzione prolungata di particolari sostanze, soprattutto a dosi assai esigue, o addirittura, di tracce. Queste tracce insistenti per anni non sono sempre indifferenti. Si direbbe che al di sotto delle intossicazioni croniche, si debba prevedere e, magari, classificare un altro tipo di alterazioni organiche, dipendenti dall'interferenza prolungata di sostanze estranee sui processi biologici a dosi oligodinamiche.*

*Si potrebbe, forse, parlare di una nuova pagina della tossicologia: la «oligotossicologia», alla cui luce una quantità di stati patologici fin'oggi autonomi e, magari, in cerca di etiologia, potrebbero trovarsi impensatamente accomunati.*

**Come non comprendere nelle «sostanze estranee» di cui parlava il Professore anche i farmaci che tanto spesso si usano impropriamente per una informazione manipolata dal «plagio» da noi descritto?**

---

(1) Questo capoverso non è compreso nell'articolo su **La salute umana** perché citammo l'opera nel passaggio, qui omissa, da noi riportato in «Appendice», sotto la stessa voce.